

La verità sommersa

Niente è come sembra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Sciotti

LA VERITÀ SOMMERSA

Niente è come sembra

Thriller

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Marco Sciotti
Tutti i diritti riservati

«Sono stanca... non riesco più a correre, ti prego, fermiamoci.»

«No, non possiamo, dobbiamo continuare a correre altrimenti ci raggiungeranno.»

«Proviamo ad arrenderci e farci prendere.»

«Ma cosa stai dicendo... fermarsi? Farsi prendere, e poi in che lingua comunichiamo? Ti ricordi che forse sono di un altro pianeta?»

«Ma io non ce la faccio più, sto per svenire... le mie gambe non riescono più a muoversi.»

«Ti aiuto io, dammi la mano, dobbiamo arrivare alla città sommersa.»

«Ma la città sommersa non esiste... è solo una leggenda. Lasciami qua, va avanti tu, non preoccuparti per me.»

«No, non lo farei mai... stringi forte la mia mano, ti aiuto io.»

«Oddio... ho sentito dei rumori... ho paura, sono vicini. Guarda in mezzo a quegli alberi, sono loro.»

«Non guardare, continua a correre, siamo quasi arrivati. Dobbiamo salire lungo questa strada, vedi, alla fine si vede il mare, sono sicuro che la città è là.»

«E se poi non c'è? Ci tuffiamo e affogiamo? Io ho paura.»

«Fidati di me, io so che è là, e comunque meglio morire affogati che tra le loro braccia. Dai, ci siamo quasi. Vedi la roccia più alta? È quella. Saliamo e buttiamoci in acqua. Quando saremo sotto, gli abitanti della città sapranno come prenderci e salvarci.»

«Va bene... però volevo dirti una cosa prima di buttarci.»

«Adesso non è il momento, mettiamoci in salvo e poi mi dirai quello che vuoi.»

«No, è giusto che tu lo sappia subito e soprattutto che sia io a dirtelo.»

«Ma di cosa stai parlando? Dobbiamo sbrigarci.»

«Ti prego, fermati un attimo e ascolta. Il messaggio che ha risolto il codice non l'ho inviato io, come tu credi. È stato... oddio... eccoli, ci stanno raggiungendo! No!»

«Salta, ci siamo. Salta ora, che aspetti?»

«Ma è troppo alto, non ce la faccio...»

«Salta, maledizione! Salta! Dammi la mano, altrimenti ci uccideranno.»

«No, non riesco... ma cosa... che succede? Non riesco a camminare! La mia gamba... mi fa male. È sangue, qualcosa mi ha morso. Sono bloccata, non riesco più a muovermi! Aiutami!»

«Provo a colpirlo con questo bastone. Sposta la testa, guarda dall'altra parte. Non si fa colpire. No, aspetta. Ma che fai? Non spingermi...»

«Vai e perdonami...»

«Nooo!»

Una spinta e un urlo agghiacciante di disperazione.

Un salto di dieci metri e un tonfo, il rumore di un corpo esame e stanco che cade dentro all'acqua.

La speranza che ci sia un mondo sommerso, e che qualcuno sia pronto a salvare Jack, è l'unica certezza rimasta dopo aver visto la moglie uccisa davanti ai suoi occhi, nel tentativo di scappare con lei.

Ho sbagliato tutto, ma cosa mi è venuto in mente? Non esiste nessuna città e lei è morta per colpa mia, dovevamo morire insieme. Continuo a scendere metri su metri, non ho né la forza né la voglia di nuotare, ormai ho perso tutto e non mi importa di salvarmi. I pesci mi guardano scendere inerme, è finita. Chiudo gli occhi, preferisco morire immaginandola sorridente accanto a me, come l'ultima volta che parlavamo ancora di matrimonio e figli. Continuo a cadere, ma che succede? Oddio, che colpo tremendo, mi sono fermato.

Come è possibile, non sono sul fondo, vedo qualcosa. Provo a strizzare gli occhi ma mi sento esausto, ho finito l'ossigeno, respiro male, mi sento svenire. È la fine.

«Voglio sposarti.»

«Sei sicuro di quello che dici? Fino a ieri non ne avevi nessuna intenzione. Sono felicissima, era una vita che aspettavo questa tua proposta. Adesso dobbiamo iniziare a preparare tutto, scegliere la chiesa, gli ospiti da invitare.»

Drinnn!

«Il campanello, vado io, tesoro, tu resta qui e inizia a scrivere tutto.»

Una voce dall'altra parte.

«Signor Smith? Signor Smith? Mi sente? Sta bene? Sono il generale Thom. Sa dove si trova?»

«Mia moglie? La mia Desi dove sta? E dove sono? Ero in casa con lei...»

«Signor Smith si svegli, lei si trova nella water city, la città sommersa, e io sono il generale Thom.

Abbiamo visto dalle telecamere in superficie, che l'hanno inseguita insieme a una donna, che poi l'ha spinto in acqua, probabilmente per salvarla.

È atterrato sopra la copertura della città.

I nostri uomini l'hanno recuperata due giorni fa, ha dormito quarantotto ore di fila senza mai svegliarsi. La donna non è riuscita a saltare ed è stata presa. La conosceva? Signor Smith, mi sente? Sa il suo nome?»

«Sì, lo so, Desi, era mia moglie. Adesso ricordo che, prima di tuffarci, è stata morsa a una gamba e mi ha spinto in acqua. Lo ha fatto prima che prendessero anche me. Si è sacrificata e io non sono riuscito a proteggerla.»

«Purtroppo non deve sentirsi in colpa, non avrebbe potuto fare niente, avrebbero ucciso anche lei. Sono spietati, non si fermano davanti a niente e nessuno.

Se la sente di alzarsi? Le abbiamo fatto i dovuti controlli mentre dormiva, i parametri sono tutti ok, è stato fortunato, deve ringraziare sua moglie se sta bene.»

«La prego, mi lasci ancora cinque minuti qui, voglio stare un po' da solo e pensare a quello che è accaduto, sa, dovevamo sposarci.»

«Non si preoccupi, la capisco. Io sono nella stanza di fronte, l'aspetto di là, così le presento gli altri ospiti del centro. Siamo tanti e insieme stiamo cercando di ricostruire una nuova vita e far sventolare di nuovo la bandiera. L'aspetto.»

«La ringrazio. L'orologio sulla parete di fronte indica le 22 e 15.

Se chiudo gli occhi vedo gli ultimi istanti in cui tenevo la mano di mia moglie, tremava e mi fissava, non l'avrei dovuta mai lasciare, dovevo provare a salvarla e portarla giù con me.

Si è sacrificata per non farmi prendere, il suo amore è stato più forte della mia paura di morire.»

Non avevo mai visto da vicino quello che, fino ad allora, era solo un racconto di persone che avevano perso i loro cari e amici più intimi.

Io e Desi eravamo riusciti a scappare prima che tutto accadesse nella nostra città.

Avevamo provato ad avvertire anche le autorità competenti, ma nessuno ci aveva creduto e presi sul serio.

Sono cose normali che accadono tutti i giorni, non bisogna allarmarsi dicevano.

Dovrete restare in casa un paio di settimane e tutto tornerà alla normalità.

Andrà tutto bene. Non uscite.

Si tratta di un semplice virus, più forte di una banale influenza, ma, grazie al vaccino che stiamo sperimentando, verrà presto sconfitto.

Appena un mese e nessuno è stato più al sicuro.

Non si poteva più scappare, lentamente e in maniera occulta si è diffuso in tutto il mondo conosciuto.

Nessuno, adesso, sa contro chi o cosa stiamo combattendo.

Ci sono storie che raccontano che il virus non sia nato in laboratorio, come dicono, ma che venga addirittura da un altro pianeta e che abbia generato mostri alti quasi tre metri, che, purtroppo, si nutrono solo di essere umani.

Altri dicono di aver visto, per un attimo, luci forti e accecanti, e poi solo sangue e distruzione.

Io, che ho visto tutto, posso dire che stiamo parlando di qualcosa di molto più terrificante e mortale, che si sta espandendo sopra di noi, qualcosa che forse non avrà mai più fine.

Cos'è questo forte suono...

Mi sembra un allarme, allora sono arrivati anche qui.

Guardando fuori nel corridoio vedo militari che corrono con le armi in pugno, civili che si prendono per mano e bambini che piangono nelle braccia di mamme spaventate e confuse.

«Tutti gli ospiti presenti nella città sommersa sono pregati di andare nei rifugi e seguire le procedure di sicurezza. Siamo stati scoperti e siamo sotto attacco.»

Ci siamo, ci hanno trovati. Mi devo vestire velocemente e andare di là dal generale, sicuramente posso aiutarli a respingerli. La morte di mia moglie non sarà vana.

Mi infilo i pantaloni, la maglia... oddio, cosa sta succedendo? Cos'è questo terribile rumore? Vibra tutto, sembra un terremoto, sono a terra.

La sirena suona sempre più forte e incessantemente, dagli altoparlanti arrivano nuovi ordini di ripararsi nella *safe zone*, sono tutti spaventati dalla paura di morire.

Forse non resta che pregare.

E pensare che la città sommersa era stata creata per altri scopi, ottant'anni fa. Alcuni scienziati, preoccupati per i cambiamenti climatici, insieme a esperti ingegneri, avevano trovato il modo di costruire una città dentro l'acqua, coperta da una resistente struttura.

Io l'avevo solo studiata durante gli anni di ingegneria, era stata l'argomento principale della mia tesi di laurea, grazie al quale avevo preso il punteggio più alto.

Sapevo che entrarci non sarebbe mai stato possibile, molti ritenevano che non era sicura, che non avrebbe mai resistito a lungo sotto l'acqua.

Dopo averci costruito delle speciali abitazioni, alcuni scienziati e volontari hanno deciso di trasferirsi all'interno con le loro famiglie.

Ormai si dice che ci siano scuole e strade, negozi, e quanto serve per viverci e sopravvivere.

Da oggi anche io ci vivrò, da solo e senza Desi, soprattutto in circostanze non favorevoli.

E pensare che tutto ha avuto inizio quando abbiamo trovato un codice nascosto nei sotterranei dei nostri uffici a Philadelphia...

Scritto con delle cifre e dei caratteri che non riuscivamo a interpretare, Desi voleva per forza capire come risolverlo.

Anche un nostro collega di New York, al quale ci rivolgemmo, ci disse di lasciar perdere, che non ci sarebbe stato niente di buono, ma lei non voleva smettere e continuò a lavorarci.

Dopo più di un anno, quando la minacciai di lasciarla se avesse continuato a lavorarci, lei mi disse di averlo nascosto e che non ci avrebbe più lavorato sopra; ma qualcuno, a sua insaputa, come mi disse prima di morire, tirò di nuovo fuori il codice riuscendo a codificarlo in parte.

Al tempo io avevo pensato che fosse stata lei, denunciandola all'autorità competente, ma ormai era troppo tardi, il virus era comunque esploso.

In quel momento ero confuso, stavo male e avevo paura.

L'unica cosa certa era che le persone più care a me hanno cominciato prima a stare male, poi a morire.

Ho cercato di avvertire tutti, ma pochi mi hanno creduto.

Per questo a un certo punto abbiamo deciso di fuggire verso l'unico posto che io sapevo sarebbe stato sicuro: la città sommersa.

L'acqua, ero convinto, ci avrebbe riparati dal più grande attacco mai subito da questo mondo.

Potrei parlare di diavolo, apocalisse, marziani, ma ancora non saprei trovare la giusta risposta.

L'unica cosa certa è che chi ha finanziato la ricerca e decifrato il codice al posto di mia moglie forse è morto dopo averlo fatto, oppure non sa ancora che dovrà morire.

Io mi chiamo Jack Smith, sono uno scienziato di fama mondiale, che ha perso tutto nel giro di poche ore. Ho visto crollare i miei sogni, morire davanti ai miei occhi colleghi, amici e ho perso la donna che amavo.

Ma oggi so che, arrivando qui nella città sommersa, sono l'unico che può fermare ancora tutto.

I rumori che provengono da sopra sono assordanti, non so ancora bene cosa siano.

Mi affaccio di nuovo, devo trovare il dottore che mi ha svegliato, ma nessuno sa dirmi dove sia, sono tutti troppo spaventati.

Non esiste un altro rifugio, l'unica speranza è che la guerra continui in superficie e la città resista.

Finalmente arrivo in una stanza più grande dove trovo tanti schermi e poche persone, che parlano tra di loro e danno ordini diversi attraverso ricetrasmittenti.

«Rinforzare la copertura, aumentare gli scudi, chiudere tutti i bocchettoni dell'aria, prepararsi allo stato di emergenza.»

Poche parole per capire che la città sta per essere invasa e, forse, non è più il posto sicuro che credevo.

A loro la terraferma non basta più.

«Generale Thom, eccomi, sono il dottor Smith... Mi lasci lanciare un nuovo codice, prima che venga tutto distrutto. Si fidi di me, io so come fare.»

«Di cosa sta parlando? Quale codice? L'unica persona che sapeva se ne è andata due giorni fa, ne sono certo, io l'ho vista morire davanti ai miei occhi.»

«Si sbaglia, anche io faccio parte di quella squadra di scienziati che ha partecipato alla codifica del codice e so come rimettere tutte le cose a posto. Mi faccia provare, cosa avete da perdere?»

«E se poi sbaglia?»

«Non sbaglierò, sarà mia moglie a guidarmi.»

«Va bene si sieda là, quello è il computer centrale, dove tutto è collegato. Qualsiasi cosa cambi, cambierà ovunque.»

«Grazie, non la deluderò.»

Eccomi qua, seduto davanti a un computer, con il cuore che va a mille.

L'ultima volta che l'ho sentito battere così velocemente avevo vent'anni e correvo come un fulmine per vincere una gara di corsa.

Mi ero impegnato tantissimo, quel giorno, ma alla fine, a pochi centimetri dell'arrivo, inciampai e caddi come un sacco di patate sul pavimento, davanti a mio padre, che per l'imbarazzò si alzò e se ne andò senza venirmi a consolare.

Quella sera mi ricordo che non volli tornare a casa, ma andai a dormire da un mio amico.

Avevo fallito, non avrei mai potuto incrociare il suo sguardo, in quel momento.

Mi aveva sempre chiesto il massimo, perché lui era il massimo.

Da ragazzo aveva vinto tantissimi premi nello sport, nello studio aveva avuto le più alte onorificenze e nel lavoro oggi è una delle persone più conosciute su questo pianeta.

Mi guardava sempre come se non fossi suo figlio, i risultati che raggiungevo non lo soddisfacevano mai, per lui ero sempre e solo un perdente.

Ricordo che prima di morire, per un brutto male che se lo portò via in pochi giorni, mi guardò e disse: «Sei stato l'errore più grande della mia vita».

Per me fu come una pugnata al cuore, mi chiusi terribilmente in me stesso.

Per fortuna mia madre, con la quale avevo un meraviglioso rapporto, cercò di consolarmi, ripetendomi che non era vero, che anche lui aveva avuto un difficile rapporto con il padre e che in fondo mi voleva bene, ma aveva solo uno strano modo di dimostrarcelo.